

**Incontri/Dacia Maraini** parla del suo ultimo romanzo. Una storia familiare, drammatica e misteriosa, ambientata in Abruzzo. In cui si inseriscono i grandi eventi del secolo scorso: nazismo, fascismo, comunismo, crisi delle ideologie. Riscoprendo il dialetto

# L'aspro volo di Colomba

di **RENATO MINORE**

**ENTRA** prepotentemente nella vita della scrittrice e vuole raccontare la sua storia. E' Zaira, la protagonista del romanzo di Dacia Maraini *Colomba* (Rizzoli, 374 pagine, 17 euro), alla ricerca di sua nipote, scomparsa tra i boschi delle montagne abruzzesi, in un paese immaginario e poverissimo, Touta. Cosa si nasconde dietro l'episodio misterioso? E chi meglio di una scrittrice può far luce su questa storia di famiglia che risale indietro fino a fine Ottocento e che illumina coralmemente tante figure, protagonisti e comparse lungo il filo lungo e complesso di una vicenda che tocca i punti nevralgici della nostra storia nazionale, sfiorandoli attraverso la fedele ricostruzione di vissuti individuali perduti nella memoria? Un romanzo a sfondo storico che si svolge come una *quête* nei nostri giorni, in un territorio, quello abruzzese, perlustrato in tutta la sua storia e la sua mitologia. Un libro dalla struttura felice e complessa sulla cui genesi e natura discuto con la Maraini.

**Una prima curiosità. I personaggi penetrano con forza nell'immaginazione dello scrittore, come personaggi di Pirandello si impongono lentamente con la loro storia. La forza di seduzione della storia, poi, rompe gli argini, si diffonde tutta. Strutturalmente il romanzo risente di questa progressiva attrazione, prima rifiutata, poi accettata...**

«Di solito uno scrittore non racconta il suo processo di genesi, come si è avvicinato all'idea di un romanzo o di un personaggio. Spesso capita che non si abbia voglia di far vivere un personaggio, di seguirlo nei suoi suggerimenti. Poi ti può conqui-

stare a poco a poco come Zaira che è diventata sempre più insistente. Ha preso corpo, presenza, mi ha incuriosito. Ho giocato a carte scoperte sperando che il lettore facesse lo stesso tragitto dentro il mosaico di storie che si alimentano l'una dall'altra».

**La componente autobiografica è molto forte: c'è una scrittrice che fa progetti, scrive d'altro. Poi questa parte di Abruzzo montano inizia a raccontare le sue storie, si impone con il suo dialetto, la sua antropologia, la sua storia antica, antichissima. Viene rievocata la lotta dei Sanniti, c'è il medioevo, il brigantaggio... A volte, piccole chicche metatestuali, appaiono anche indicazioni di bibliografia per orientarsi meglio in questa materia...**

«Se tu riveli le carte e diventa personaggio la voce narrante, lo devi poi raccontare... Vado in Abruzzo da dieci anni e ho cominciato a leggere tantissimo su di esso. Decine di libri sugli Abruzzi, sugli antichi viaggiatori, sulle tradizioni. Ho cercato di sapere tutto sui Sanniti, con la scuola di teatro ho visto da vicino il fenomeno del brigantaggio abruzzese. Esperienze di lettura e di conoscenza diretta sul posto - sono andata perfino a visitare le grotte dove erano fucilati i briganti - mi hanno fatto avvicinare a questa realtà dal punto di vista storico, geografico, antropologico».

**Gli elementi della storia abruzzese sono nel segno di una continuità? C'è qualcosa che li fa "abruzzesi"?**

«Forse il rapporto con la montagna, con gli animali selvaggi. E' un luogo nei secoli isolato rispetto all'Italia, estremamente povero. La povertà ha rappresentato la ragione della massiccia emigrazione. In America interi pae-

si sono stati abitati da abruzzesi».

**C'è poi la presenza dei genitori: la madre che racconta favole alla figlia, il padre...**

«La bambina rimane bambina, non teme i capelli bianchi, e la madre rimane giovane, non invecchia mai. Raccontare storie è come bloccare lo scorrere del tempo. La madre allo specchio si rassicura: vivrà finché avrà storie da raccontare, morirà soltanto quando smetterà di farlo. Il punto di collegamento con mio padre è la montagna. E' vero che una volta da bambina, in Sila, mi lasciò sola per ore in mezzo alla neve, per proteggermi dai lupi...».

**L'albero genealogico all'inizio ricorda la storia della famiglia di Zaira e Colomba in più di un secolo. La piccola storia del disagio della famiglia è un modo per entrare nella grande storia, per vedere il piccolo nel grande?**

«C'è inevitabilmente tanta storia d'Italia. Attraverso una famiglia, dalla fine dell'Ottocento in poi è possibile vedere tante cose, la prima guerra mondiale, il nazismo, il fascismo, il comunismo, la speranza di cambiamento del mondo. Come nella storia di Pitrucci Pelus, che viene torturato durante gli anni di Stalin. Ho letto moltissimo sulle storie di questi italiani che cercavano il mondo nuovo e sono rimasti fregati. E' la storia del Novecento con tutti i suoi orrori e le sue cose esaltanti».

**Il terremoto, l'antifascismo, la povertà dei contadini. Di questi luoghi ha già scritto Silone. Qual è il rapporto con quel mondo di cafoni e con quel modo di raccontarlo?**

«Ho molto amato *Fontamara*

fin da adolescente. Mi ha segnato. E' un modo simbolico e fiabesco di raccontare la povertà. Come il Vittorini di *Conversazione in Sicilia* che è molto simile a Silone, e con meno dramma racconta in tono una realtà di prepotenza e di violenza».

**C'è anche il tema della memoria. Ad un certo punto ci si chiede: è la memoria che coglie le scaglie del tempo o le scaglie del tempo che si insinuano nelle pieghe della memoria?**

«E' vero, è un lungo interrogarsi sulla memoria: se è coscienza se è funzione, se è pura conoscenza. La memoria è tutte queste cose... Se uno non ha memoria

non può pensare... La memoria è tutto il nostro rapporto con il passato e il tempo».

**Sembri che ci sia una riflessione critica, un ripensamento sulla grande stagione del '68, delle occupazioni, delle utopie di liberazione?**

«E' un po' come è accaduto con il comunismo, la fiducia nel futuro, la speranza di cambiare il mondo subito, poi si è visto che le cose vanno diversamente. E' un atto di sfiducia verso le ideologie, verso l'idea che si possa cambiare il mondo e subito. La mia Angelina ha ammirazione per i ragazzi che contestano, ma il suo è un sogno difficile da mantenere. Una rivoltosa ma nel momento in cui ha un marito

e una figlia crolla. E' una soccombente, come ne ho viste tante».

**Questo dialetto così ricorrente, così aspro e respingente, come entra nella storia, che funzione hanno i suoi inserti così caratterizzati?**

«Quando entri in una realtà sociale, culturale, la lingua fa parte di questa realtà. Quel dialetto è ancora parlato. Non potevo trascurare quel suono, anche se è così difficile da capire. Ho provato a rendere la musica di quelle parole tronche. E mi sono divertita a riprodurre i soprannomi, Pitrucc'i pelus', Cignalitt', Scarpune.... In Abruzzo, quei nomignoli si conservano come una eredità familiare».

**In una storia ben raccontata ci si impaesa e poi si fatica a spaesarsi, scrive Ortega y Gasset. Che tipo di "impaesamento" si augura per il suo lettore quando Zaira ha finalmente recuperato la sua Colomba?**

«Mi auguro che si metta addosso questo cappotto della storia e ci si senta caldo e protetto. Ascoltare una storia vuol dire appunto incappottarsi, sentirsi a proprio agio. Questo significa entrare dentro un libro, sentire sul proprio corpo il tepore benefico della lettura».



**Figlia dello scrittore e antropologo Fosco Maraini,**

**Dacia Maraini nasce a Fiesole nel 1936. E' stata compagna di Alberto Moravia dal 1962 al 1983. Tra i suoi testi più importanti, "L'età del malessere" (1963), "Donna in guerra" (1975), "Isolna" (Premio Fregene 1985), "La lunga vita di Marianna Ucrìa" (Premio Campiello 1990, Libro dell'anno 1990). Tra i testi teatrali, "Maria Stuarda" (1975), "Dialogo di una prostituta con un suo cliente" (1978). Tra le raccolte di versi, "Donne mie" (1974), "Mangiami pure" (1978), "Viaggiando con passo di volpe" (1991).**

**Nel 1980 ha scritto in collaborazione con Piera Degli Esposti, "Storia di Piera". La raccolta di racconti "Buio" (1999) ha vinto il Premio Strega. Nel 2002 ha pubblicato "La nave per Kobe", in cui rievoca l'esperienza infantile della prigionia in Giappone.**

**Dacia Maraini a Pescasseroli. La scrittrice ha un rapporto molto intenso con l'Abruzzo, dove si reca puntualmente da dieci anni tenendo un laboratorio teatrale**

